



Sogno di una villa

Libero viaggio nel tempo a Villa Romana del Casale

di FILIPPO POLENCHI

In un altro tempo sono stato un cittadino romano del IV secolo. E adesso che la caduta rovinosa degli anni mi porta sempre più vicino all'oblio una luce rischiarla la finestra. Mi ricordo di quando combattevo per l'Impero e di quando un mio valoroso compagno d'armi, anch'egli cittadino romano, m'invitò nella sua residenza di vacanza vicino a Piazza Armerina, nei pressi di Enna. Certo, non posso escludere che si tratti di un sogno: la mia memoria si diletta in questo tipo di scherzi.

Sogno o realtà arrivai al complesso una mattina di gennaio: il bosco che abbracciava i terreni circostanti la villa (di recente costruzione) brulicava di rumori e di vita in fuga. Il mio arrivo doveva aver messo in allarme la selvaggina. Dal canto mio non pensavo ad altro che al momento in cui io e il mio

ospite saremmo tornati nella foresta, a caccia, in primavera. La prima cosa che mi colpì, prim'ancora che i servi venissero a prendermi il bagaglio, fu l'abbacinante silenzio che c'era tutto intorno. Non soltanto nella vegetazione adesso spoglia, ma anche dentro le mura perimetrali, laddove presumo dovesse scatenarsi un incredibile pandemonio quotidiano. Invece il silenzio e l'ordine accompagnavano la mia visita: se tendevo l'orecchio potevo quasi sentire il rumore del fiume, giù a valle.

Rimasi per un po' di fronte al grande ingresso, ad ammirare la perfezione degli affreschi e dell'intonaco (*oggi gli affreschi e l'intonaco sono soltanto ipotizzabili*). A Roma avevo incaricato certi architetti perché anche la mia abitazione di città fosse affrescata e loro mi avevano suggerito di rivolgermi

